

Il pescatore, il botanico, il nobile “Così viviamo il nostro Sacro Gra”

Le storie e i segreti dei protagonisti del film che ha trionfato a Venezia

Cesare: “Vivo sul Tevere dal 1947. Ci facevo il bagno da ragazzino, ora dormo sugli argini”

Lo scienziato delle palme: “Questa opera non finisce, è l'antipasto di una vendetta”

Grande Raccordo personaggi e luoghi

Infermiere sull'ambulanza
USCITA 5 (SANT'ANDREA)

Bed & Breakfast e set cinematografico
USCITA 2 (BOCCEA)

Le palme
USCITA 5 (CASSIA)

Osteria del Curato
USCITA 23 (GREGNA)

Ristorante sul Tevere
USCITA 28 (VIA DEL MARE)

GABRIELE ISMAN

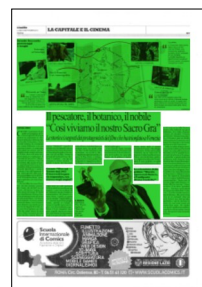
CESARE il pescatore di anguille ha festeggiato sul Tevere con gli amici di sempre «perché era soprattutto *er compleanno* di Marisa e abbiamo ballato fino alle 2 del mattino». Paolo, il nobile torinese, ha consumato una scatola di kleenex «con uno strizzone al petto». Lo scienziato delle palme racconta di «aver festeggiato come sempre nel mondo di Alice, dove si fa festa tutti i giorni tranne al compleanno». È l'umanità di “Sacro Gra”, il documentario di Gianfranco Rosi che ha trionfato alla mostra di Venezia, aggiudicandosi il Leone d'oro (assegnato dalla giuria guidata da Bernardo Bertolucci) e anche il Leoncino d'oro dell'Agiscuola. Il film uscirà giovedì nelle sale, e avrà un passaggio anche all'interno di “Da Venezia a Roma”, la rassegna capitolina che inizia dopo domani.

«Perché il film ha vinto? È vita, vita vera che nessuno conosce» dice Cesare, che dal 1947 vive sul Tevere: «Ne bevevo l'acqua, eravamo pesci sott'acqua. *Er Tevere se jer rompi l'anima, è bono*». Cesa-

re ha un ristorante sotto all'uscita 28, sulla via del Mare, con il nome di un serpente: «Qui non sembra nemmeno Roma, vero? Il fiume è pieno di pesci, una volta ho anche pescato un'anguilla di 4 chili. Sono cose che ti capitano una volta nella vita, come vincere il Leone d'oro». Parla circondato dai suoi amici: tra loro, il poeta Alvaro, la signora “Babbietti” («perché è brutale» dice lui ridendo) che cucina fettuccine, Irene che a 84 anni chiama la principale e che compare con lui nel film. Vivono le giornate all'ombra del Gra, e il rumore è continuo - «ma qui noi sentiamo la nostra musica» - e guarda il ponte del Raccordo: «Ogni tanto ne cade qualcuno, l'ultimo più di un anno fa era uno scopino. L'auto era al pilone, lui sei chilometri da qui. Guidai io i sommozzatori. *Sto fiume lo conosco bene*». Guarda un punto con un cartello, “Angolo della pace” e attende la prossima pioggia Cesare, «perché se l'acqua si muove le anguille si pescano meglio. Ce ne sono tantissime, il problema è il loro mangiare: pesci gatto, anguille, tinche non sanno

più come cibarsi, la depurazione rende le acque più pulite, ma fa male al fiume. Andrebbe fatta con ossigeno puro, ma quello costa *'na cifra*. L'acido muriatico è più economico, ma uccide la flora. L'anguilla mangia lumachelle, e si pesca da fine marzo a ottobre». Madavvero il Tevere è pulito? «Più di quando ero ragazzino e ci facevo il bagno. Io mi ci lavo ancora, e dormo sugli argini».

E se il grande fiume secondo l'esperto è in salute, il botanico del documentario di Rosi è preoccupato per le palme che cura sulla Cassia: «Se la palma è l'uomo, stiamo messi male: ci stanno mangiando il cuore». Filosofeggia lo scienziato: «Si dice che la realtà è finzione, ma in “Sacro Gra” la finzione è realtà. È un film che non finisce, una rivoluzione, qualcuno a ragione ha detto che è l'antipasto di una vendetta. La realtà stupisce più della finzione, e adesso chi vuole uscire dalla finzione, rientra nella realtà nel suo gioco bellissimo, che è fatto d'amore. L'amore più decidere il futuro, perché non c'è futuro senza amore». A Venezia è stato un trionfo:



«Mi era piaciuto il Leoncino, era il futuro che risponde. Con il Leone ha risposto anche il presente».

Paolo, il nobile torinese che vive a un isolato dal Gra a Osteria del Curato, ha ceduto alle lacrime sabato sera: «Dal '97, quando mi sono trasferito a Roma, ne ho passate parecchie e questa notizia ha permesso a tutto di uscire. Sono un miracolato. È una vittoria piuttosto tosta da metabolizzare». Ese Cesare non è andato a Venezia nei giorni del Festival «perché dovevo calare i reti, devo mangiare», Paolo sullido c'era: «Giovedì eravamo sul lungomare e abbiamo incontrato due signori di Alessandria che si occupano di distribuzione cinematografica. "Siamo stufi di ricevere pugni sullo stomaco vendendo i film in concorso" ci hanno detto. E lì ho detto "probabilmente...". Poi dopo i nove minuti di ovazione in sala ho detto "è piaciuto". E ieri ho svuotato una scatola di Kleenex». Ma com'è il Gra visto da un torinese? «Vista da nord, Roma è una città speciale, sgarciante, e qui ho ricevuto finenze che non avrei trovato da nessun'altra parte. Mi chiedo: con queste qualità meravigliose, come fa la città ad andare avanti così». Ma questa è una domanda da Oscar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGISTA
Gianfranco Rosi, 49 anni, regista di "Sacro Gra" che uscirà giovedì nelle sale